

Introduzione

Il tema del confine, che si era imposto in modo quasi naturale a partire dalla scelta di ospitare il cinquantacinquesimo congresso della Società di Linguistica Italiana a Bressanone, in una zona di confine politico-amministrativo, oltre che linguistico, ha trovato poi negli interventi presentati nel corso delle tre giornate congressuali, e ora in questa selezione di contributi, una grande varietà di declinazioni che, come curatrici, abbiamo provato a raccogliere attorno a tre nuclei tematici.

Si tratta, in primo luogo, del tema più classico in relazione a lingua e confini, e cioè quello della variazione geolinguistica, della sua rappresentazione e della percezione della stessa da parte dei parlanti. La prima parte del volume, “*Confini, territori e percezione*”, si apre con il saggio di Stefan Rabanus che invita ad una seria riflessione su come la rappresentazione cartografica della variazione linguistica si presti ad interpretazioni spesso semplificate se non del tutto fuorvianti, della realtà linguistica e sociolinguistica dei territori, non da ultimo per la presenza del multilinguismo comunitario. Una rappresentazione schematica e semplificata rischia di trasformarsi in uno strumento ideologico, politicamente tendenzioso oltre che pericoloso in presenza di conflitti e di aggressioni militari, come è il caso per il conflitto russo-ucraino. L’attenzione alla rappresentazione cartografica dei confini è anche al centro del contributo di Stefano Fiori, che fa interagire dati fra loro complementari, di produzione e di percezione, in un’area dialettologicamente complessa. Si tratta in particolare della zona delle Quattro Province, situata nel settore dell’Appennino settentrionale e caratterizzata dall’incontro dei confini amministrativi di Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia e Piemonte. La percezione della propria alterità etno-sociolinguistica e la ridefinizione dei confini sono alla base dei contributi di Andrea Scala e di Enrico Castro. Nel primo, dedicato ai cosiddetti sinti piemontesi di Francia, Andrea Scala discute fra l’altro della referenzialità dell’etnonimo *sinti pie-*

montesi, condiviso da comunità romaní stanziate in Francia e in Italia, ma il cui valore è oggi sostanzialmente diverso e ridefinito proprio sulla base del confine nazionale. Il secondo, focalizzato sullo spazio linguistico della laguna di Venezia, e in particolare sul buranello, oltre a fornire una disamina di alcuni tratti linguistici della varietà, mette in evidenza la percezione dei confini sociolinguistici riguardo al prestigio tra varietà più o meno arcaiche e più o meno caratterizzanti la specificità anche sociale di Burano. Questa prima parte del volume si chiude con il contributo di Valentina Retaro, che, attraverso la ricostruzione dei percorsi della parola *marruffò*, resa possibile grazie a una prospettiva contemporaneamente storico-linguistica, geolinguistica ed etnolinguistica, mostra la complessità dello spazio del mare, nel quale tracciare confini risulta difficile se non impossibile.

A partire da un’idea di confine come nozione costitutiva della variazione intra- e interlinguistica, i quattro saggi che abbiamo collocato nella seconda sezione del volume, “Confini e variazione linguistica”, riflettono sulla possibilità di individuare confini tra varietà. L’analisi condotta da Dalila Dipino, per mezzo di una metodologia sperimentale basata su dati linguistici elicitati, dimostra che il ligure alpino rappresenta l’anello mancante nella ricostruzione delle tappe dell’arretramento della lunghezza vocalica distintiva in area ligure. Nel caso del saggio di Romano Madaro, il confine fra lingue e gruppi linguistici (confine romanzo-germanico) nell’ambito dello *Sprachbund* alpino viene ridefinito in termini parametrici, adottando però una concezione “granulare” di parametro che permetta di rendere conto della variazione, in particolare per quanto riguarda il parametro del soggetto nullo in una varietà minoritaria. Con il saggio di Cristina Procentese, Gianluca Lebani, Giuliana Giusti e Anna Cardinaletti, si ritorna in ambito italoromanzo per il quale il confine fra sistemi e varietà appare molto più sfumato. In questo caso, lo studio tratta di un fenomeno di microvariazione sintattica (l’espressione dell’indefinitezza) al confine tra diverse grammatiche in un campione di parlanti italo-ferraresi caratterizzati da profili sociolinguistici differenziati a seconda della dominanza linguistica (italiano o dialetto); la tecnica di indagine adottata è quella dei giudizi di accettabilità. Ma, come dimostra il contributo di Marco Favaro, incentrato sulla diffusione di alcune particelle modali in italiano, i confini di cui trattano i lavori presenti in questa sezione non sono necessariamente volti a delimitare aree linguistiche

nello spazio ma concorrono anche a discriminare lo spazio del dialetto rispetto all’italiano e, all’interno di quest’ultimo, lo spazio dello standard e del neostandard rispetto alle varietà di italiano regionale.

I contributi raccolti nella terza e ultima sezione, “*Confini, identità e migrazioni*”, la più corposa del volume, offrono un’angolatura diversa al tema del confine linguistico prendendo in considerazione l’emergere di nuovi confini come risultato della migrazione di individui e comunità. Non è forse un caso che tutti gli autori e le autrici adottino una prospettiva anche etnografica nella loro analisi, dando voce agli informanti che fanno parte delle rispettive ricerche: in ogni caso il fenomeno migratorio è rappresentato *in primis* come un’esperienza personale, così come il confine, oggettivo o soggettivo, da superare. L’approccio narrativo e autobiografico, centrale soprattutto nei contributi di Mari D’Agostino, Martina Bellinzona e Yahis Martari, ma presente in realtà in tutti, cozza contro le oggettive difficoltà di raccolta di dati in situazioni di grave precarietà fisica e psichica come spiega bene Mari D’Agostino trattando della condizione di giovani richiedenti asilo. Le comunità migrate, oggetto delle ricerche presentate in questa sezione, variano su almeno due piani fondamentali: da un lato sul piano temporale per quanto riguarda la distanza rispetto al momento migratorio (attuale o risalente a due-tre o più generazioni fa), dall’altro sul piano geografico. I contributi di Bellinzona, Martari e D’Agostino trattano infatti dell’immigrazione verso il nostro Paese, mentre quelli di Eugenio Goria, Margherita Di Salvo e delle coautrici Barbara Turchetta e Caterina Ferrini presentano ricerche sull’emigrazione italiana oltreoceano. Un caso a sé è quello dell’immigrazione italiana nella Svizzera tedesca (di cui si parla nel contributo a firma di Silvia Natale, Aline Kunz ed Etna Krakenberger), visto il diverso status della lingua italiana in Svizzera rispetto, ad esempio, alle situazioni di Canada, Stati Uniti o Argentina.

Congedando questo volume e ringraziando ancora i membri del comitato scientifico del congresso - Sandro Caruana, Massimo Cerruti, Patrizia Cordin, Antonietta Marra e Massimo Vedovelli - oltre ai colleghi e alle colleghe che con il loro lavoro di revisione hanno contribuito a migliorarne la qualità, vogliamo ricordare con molto affetto l’amico e collega Gabriele Iannàccaro che ha potuto partecipare ai lavori del comitato scientifico solo in una fase iniziale. Proprio in suo onore abbiamo voluto aprire e chiudere questo volume con due

contributi invitati, quelli di Stefan Rabanus e di Mari D'Agostino, i quali, pur in modo diverso e riflettendo ambiti diversi della disciplina, ci ricordano che il lavoro del linguista può avere anche un impatto pubblico e sociale. E che di questo impatto dobbiamo prenderci la responsabilità.

*Silvia Dal Negro
Daniela Mereu*